

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 AGOSTO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

La seduta comincia alle 14,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo federalista europeo ha chiesto che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, e del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, e del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore siderurgico.

Venerdì scorso abbiamo incontrato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelli della Federacciai, mentre oggi ascoltiamo i ministri del tesoro e dell'industria con i quali si concluderà l'indagine conoscitiva medesima. Infatti, domani la nostra Commissione si riunirà per esaminare l'atto di indirizzo che intendiamo adottare.

Nel ringraziare il ministro Savona per la disponibilità, oltre che per la proverbiale puntualità, comunico ai colleghi che il ministro Barucci mi ha telefonato per avvertire che parteciperà alla seduta con qualche minuto di ritardo, in quanto si è dovuto recare dal Capo dello Stato per riferire sull'andamento dei lavori della riunione di Bruxelles relativa allo SME.

Do la parola al ministro Savona per l'illustrazione della sua esposizione.

PAOLO SAVONA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. Signor presidente, per la predisposizione della relazione che mi accingo ad esporre mi sono rifatto testualmente allo schema deliberativo dell'indagine conoscitiva, tendente ad acquisire elementi circa la reale situazione economico-produttiva del settore siderurgico; l'andamento del mercato mondiale dell'acciaio, le politiche della Comunità europea nel settore e le politiche da intraprendere per la salvaguardia delle siderurgie nazionali. In materia ho preparato un mini fascicolo che consegnerò alla presidenza della Commissione.

Ritengo sia opportuno partire dalle conclusioni della mia analisi, lasciando agli atti il resto della documentazione, pur essendo disponibile ad affrontare specificatamente alcuni punti.

Quanto alla situazione della siderurgia, si deve sottolineare come perduri una crisi del mercato, con una domanda che è ai minimi storici e prezzi che coprono parzialmente l'incremento dei costi, grazie alla notevole consapevolezza mostrata dai produttori. Si registra una forte importazione dai paesi terzi, in particolare

dagli ex paesi COMECON, realizzata a prezzi sempre meno sostenibili e di qualità non adeguata agli *standard* occidentali, che impedisce la ripresa del settore.

È stato avviato da parte delle imprese Eurofer, e in particolare da quelle nordeuropee, un processo di ristrutturazione generale che punta, anche attraverso un'interpretazione a mio avviso discutibile delle disposizioni del trattato CECA da parte della Commissione, a realizzare con fondi CECA il proprio riassetto industriale. La Comunità europea del carbone e dell'acciaio dovrebbe esaurire la sua validità nel giro di circa due anni, ma all'interno della Commissione ciò è già avvenuto con la liberalizzazione delle risorse utilizzate nei processi di ristrutturazione.

Un altro punto di rilievo del settore riguarda l'apertura da parte della CEE di una procedura di infrazione per il caso dell'ILVA, basata inizialmente sugli aiuti ed allargata successivamente – il che ha gettato alcuni problemi sulle spalle dell'intero settore delle partecipazioni statali – alla legittimità dell'articolo 2362 del codice civile, o meglio alla coerenza del dettato di questo articolo con gli accordi comunitari. Com'è noto questo articolo prevede la garanzia totale dell'azionista unico in presenza di un indebitamento non coperto da un gettito del conto economico. Tale decisione, al di là dei dubbi sulla fondatezza dell'azione, mina alla base uno dei punti essenziali dell'ordinamento civilistico italiano, producendo riflessi negativi sulle partecipazioni statali e sull'intero sistema industriale nazionale.

I riflessi della posizione comunitaria possono individuarsi nel modo che indicherò.

In primo luogo, la definizione del sistema comunitario per la ristrutturazione del comparto è lasciata dalla Commissione della CEE all'iniziativa delle imprese o gruppi di imprese che, anche mediante una chiara pressione di indirizzo sulle scelte dell'esecutivo comunitario, punta a far prevalere gli interessi di siderurgie più forti. Su questo, frasi che

sono state pronunciate in Parlamento confermano la valutazione da me espressa fin dall'inizio, ossia che ci trovassimo di fronte a pregiudizi e non a giudizi. D'altronde, come è noto, il Consiglio dei ministri si è riunito ed ha esaminato la situazione (non solo in relazione all'ILVA, ma anche ad altri casi aperti), decidendo di conferire il mandato al ministro degli esteri, indicando così che il problema si spostava dal livello tecnico a quello politico.

MAURIZIO GASPARRI. Per la guerra dell'acciaio !

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali*. No, per tutto. Infatti, la circostanza che sia il ministro degli esteri a recarsi a Bruxelles per trattare anche questi argomenti indica la nostra convinzione che ormai con la CEE si è aperto un contenzioso politico, non più tecnico.

Riguardo all'ILVA, poi, la decisione negativa della Commissione potrebbe comportare il blocco della ristrutturazione aziendale, con conseguenze disastrose per la società.

Infine, il contesto illustrato non è armonico, almeno per quanto riguarda l'ILVA, per la ricerca di *joint venture* e di intese con partner europei che consentano di uscire dall'avvitamento antichiusure delineato dalla Commissione.

Sul presupposto di un programma credibile di riduzione di capacità produttiva nel settore della siderurgia privata e di un piano di razionalizzazione sia produttiva sia finanziaria del gruppo ILVA, che rimedi anche ad incertezze ed incomprendimenti del passato, sarà forse possibile, nell'ambito della prossima riunione del Consiglio dei ministri della CECA, prevista per il 21 settembre, convincere i nostri partner che le esigenze di un settore siderurgico di prevalente interesse nella Comunità vanno tutelate su una base di trasparenza e non di discriminazione nel processo di ristrutturazione

della siderurgia europea, così come auspicato dal Consiglio dei ministri della CEEA nella riunione del 25 febbraio 1993.

In breve, cioè, abbiamo ricollocato il programma ILVA nel quadro più generale della sistemazione della siderurgia italiana, perché sia il settore pubblico sia quello privato hanno tagli da offrire, come ho confermato alla stampa quando si è diffusa la notizia di incontri riservati che si erano tenuti con i principali produttori siderurgici europei (tra i quali vi era anche il presidente della categoria, quindi, pur non avendo ufficializzato la circostanza, di fatto vi era un canale di comunicazione). Si sta quindi studiando la possibilità di un quadro generale di interventi che riassorba il caso ILVA, per cui, almeno inizialmente, si abbia uno spostamento verso il settore privato della siderurgia pubblica.

Di più non è possibile dire. Si sono svolte due riunioni, i partner si stanno consultando e stanno prendendo – spero – decisioni in materia. Ci siamo dati appuntamento ai primi di settembre, considerata come data ultima per assumere decisioni, qualora tale accordo venisse meno, ma non ho motivi per crederlo, in questo momento, anzi ho diverse ragioni per ritenere che si possa pervenire ad un accordo (anche se non so esattamente di che tipo) tale da cambiare l'oggetto del dialogo con la Commissione rispetto al precedente piano ILVA. Quest'ultimo non fu mai ufficialmente presentato dal Governo italiano, non vi è quindi il problema di ritirarlo, ma è necessario ufficializzare la nostra posizione, punto sul quale la Commissione insiste. Ci viene chiesto, cioè, di dichiarare se riconosciamo o meno l'esistenza di aiuti, con il conseguente avvio delle procedure previste dall'articolo 95 del Trattato, il quale implica che dopo una consultazione ed una valutazione della Commissione vi sia l'unanimità dei consensi nell'ambito del Consiglio dei ministri dell'industria.

A completamento del quadro delineato, rammento che nell'ambito del Consiglio dei ministri dell'energia il Governo italiano ha provveduto anche a bloccare il

piano di aiuti per il carbone, che interessava in particolare, ma non esclusivamente, la Germania, ed ha richiesto, proprio nella filosofia della CEEA, l'unificazione dei tavoli in cui si discutevano i due argomenti. Tale unificazione a quanto pare non ci è stata concessa, perché i due Consigli, anziché riunirsi congiuntamente il 21 settembre, sono stati convocati in due date diverse, il 21 ed il 23 settembre: probabilmente, però, pur avendo salvato la forma, gli argomenti in qualche modo saranno collegati.

Mi rendo conto che la sintesi estrema da me utilizzata nell'esposizione rende non esaustive le mie parole, ma forse è meglio che emergano dal dibattito le richieste di chiarimento che i commissari ritengono opportune.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione e do senz'altro la parola ai colleghi che intendano intervenire.

LUCIANO COSTANTINI. Ringraziando il ministro Savona per l'esposizione, vorrei porre alcuni quesiti secchi, mutuando lo stile altrettanto secco da lui seguito.

Il ministro non ritiene che nel difficile rapporto instauratosi con le autorità comunitarie – rispetto al quale è stata ribadita una sorta di pressione da parte di alcune siderurgie europee più forti, suppongo ci si riferisca alla tedesca e alla francese – si sia registrato anche un ostacolo di natura soggettiva dell'Italia nel presentarsi alla trattativa, rappresentato dalla pluralità di orientamenti? Del resto il piano dell'IRI non è stato ufficialmente presentato, in quanto il nostro Governo non l'ha mai ratificato (così almeno mi è parso di capire). Ciò non ha contribuito ad attirare su di noi attenzioni non benevole da parte della Comunità europea? In sostanza, esiste una sorta di spinta da parte di altre siderurgie ai nostri danni oppure si è registrata qualche « colpevolezza » dell'Italia?

Nel corso della sua audizione il presidente della Federacciai ha offerto una stima degli esuberi pari a 28-30 mila

unità comprensiva della siderurgia rientrando nell'ambito CECA, di quella esclusa e dell'indotto. Vorrei capire se tale stima sia vicina alle previsioni che il ministero ha predisposto, perché se così fosse il dramma sociale cui assisterebbe avrebbe dimensioni consistenti. Secondo il ministro si sta tentando di trovare un accordo tra produttori pubblici e privati, che dovrà essere verificato dal Governo: sarebbe interessante capire, con riferimento alla siderurgia, la dimensione degli oneri sia in termini di dismissioni di impianti – rispetto ai quali esistono fondi CEE da attivare – sia di ammortizzatori sociali; così come sarebbe utile conoscere gli orientamenti dell'esecutivo sugli interventi di reindustrializzazione che, stando alle audizioni svolte, dovranno essere previsti in considerazione del possibile aggravamento di alcune vecchie aree di crisi siderurgica, come Brescia, Sesto San Giovanni e la Val Camonica, ma anche con riferimento ad altre realtà. Si è pensato agli strumenti da utilizzare? Poiché si è ipotizzata la revisione della legge n. 181 del 1989, oltretutto di alcuni strumenti come gli ammortizzatori sociali, gradirei conoscere l'opinione del ministro considerato che la velocità della crisi ci impone di precorrere i tempi.

Quanto alla filosofia ispiratrice del piano, non siamo in condizioni di porre questioni specifiche in quanto conosciamo solo le indiscrezioni apparse su qualche articolo in cui si dava conto delle cordate esistenti per le operazioni di privatizzazione dell'ILVA sia in rapporto alla nuova società Taranto e Novi, sia in relazione agli acciai speciali. Non chiedo di avere conferme o smentite sulla veridicità degli articoli, però sarebbe utile conoscere la filosofia ispiratrice degli accordi e quella seguita dal Governo, tenendo conto che in passato si è sviluppato un dibattito che ha espresso alternative diverse: prodotti lunghi o piani, settori eccedentari rispetto a quelli in cui siamo importatori e via dicendo. Gradirei conoscere il pensiero del ministro e dell'esecutivo, e sapere quali elementi dovrebbero caratterizzare

il tentativo di integrazione dell'industria pubblica con la privata.

Ritengo che la CEE ci stia chiedendo un'altra cosa, prendendo spunto dalla crisi della siderurgia e dai rapporti con il nostro paese. Siamo nell'occhio del ciclone non solo per il settore siderurgico, ma anche per altri comparti: sembrerebbe infatti che la CEE voglia sollevare problemi analoghi anche per la chimica, in particolare per l'Enichem. Siamo in grado di affrontare la trattativa in termini unitari, definendo le modalità, nel processo di riordino, nell'ambito di un unico ragionamento da svolgere con la Comunità e quantificandone il significato in termini di aiuti? Se fossimo davvero a questo punto con la Comunità – come mi è sembrato di capire dalle sue parole, ministro Savona – sarebbe opportuno comprendere quale atteggiamento il nostro paese intende assumere e qual è l'onere che ne deriva.

HUBERT CORSI. Nel ringraziare il ministro Savona, devo confessare che avremmo potuto evitare di porre domande se avessimo avuto la possibilità di analizzare più approfonditamente gli elementi di riferimento forniti.

Sono d'accordo con il ministro quando afferma che il tempo rappresenta un costo, perché l'allungamento dei tempi aumenta il degrado e le difficoltà per le imprese. Vorrei avere quindi qualche ulteriore dato rispetto alla posizione della CEE in dipendenza delle importazioni dai paesi terzi, che di fatto ci impediscono la ristrutturazione del settore. Mi sembra che questo punto meriti di essere approfondito.

Vorrei chiedere inoltre qualche ulteriore delucidazione in merito alle difficoltà che determina per noi la situazione relativa alle procedure di infrazione.

Infine, vorrei sapere quali tempi il ministro ritenga prevedibili perché si possa avere cognizione di un piano di riordino del settore che risulti realistico e possa dare una spinta efficace ad una situazione che, con grave preoccupazione

di tutti, sembra dirigersi giorno per giorno verso un sempre maggiore degrado.

ENRICO MODIGLIANI. Ringrazio il ministro per la sua presenza e per la sua sinteticità.

Dal momento che si ritiene che l'andamento della domanda abbia raggiunto i minimi storici, vorrei sapere dal ministro quali siano le previsioni a medio termine, ossia se sia ipotizzabile una ripresa della domanda oppure se questa dovrà rimanere appiattita agli attuali livelli ancora per lungo tempo. Comunque, soprattutto nell'ipotesi di una ripresa, vorrei sapere se sia concepibile il soddisfacimento della domanda con un aumento dell'import oppure con una riduzione della progettata diminuzione della produzione da parte della CEECA, tenendo conto anche della bassa qualità, a cui si è fatto riferimento, dei prodotti che importiamo dall'est e quindi della necessità di garantire un adeguato rapporto qualità-prezzo.

Per quanto riguarda la progettata riduzione della produzione, soprattutto dei prodotti lunghi che, se non vado errato, anche in base ai dati raccolti nel corso delle precedenti audizioni, dovrebbe aggirarsi attorno ai 6 milioni di tonnellate, è necessario considerare che, di queste, circa 2 milioni di tonnellate sarebbero prodotte da piccole e medie aziende nel contesto della siderurgia pubblica e privata. Si tratta quindi di una percentuale notevole, di molto superiore a quanto si potesse immaginare, date le grandi dimensioni delle industrie che operano nel settore. Vorrei sapere se il ministero abbia approfondito questo aspetto, anche tenendo conto del fatto che nel dicembre scorso un rappresentante della CEECA avrebbe ottenuto da un numero consistente di piccole imprese la dichiarazione della loro disponibilità alla chiusura, ma, naturalmente, in un quadro adeguato. Vorrei quindi sapere se nel piano di dismissioni si tenga conto nel modo opportuno dell'esistenza di un insieme di aziende di dimensioni più piccole le

quali, in caso di dismissione, potrebbero creare problemi sociali meno gravi rispetto alla chiusura di grandi aziende.

VITO GNUTTI. Anziché entrare nel merito dei problemi specifici della siderurgia, preferirei trattare temi più generali, sapendo oltre tutto che il ministro Savona è un appassionato di temi di carattere globale, più che di questioni specifiche.

Quando sento che a fronte della crisi si domanda quali provvedimenti il Governo intenda assumere (si parlava poco anzi, per esempio, dell'importazione dai paesi terzi) mi sembra giusto ricordare che non si può, da una parte, predicare la solidarietà verso i paesi che debbono avviare il loro sviluppo e, dall'altra, chiedersi che cosa si debba fare per impedire che esportino i loro prodotti, dal momento che sono di qualità scadente. Ognuno, infatti, cerca di avviare il proprio piano di sviluppo come può, seguendo le strade che altri nella storia hanno già seguito. È necessario cioè cercare di dimostrare quella coerenza di fondo che si richiede nel momento in cui si sceglie il tipo di società da impostare. Se si opta per una società aperta bisogna accettarne i costi, se si preferisce una società chiusa, magari basata su di un nazionalismo autarchico, bisogna avere il coraggio di propagandarla e di essere poi coerenti. È inaccettabile, in ogni caso, che si predichi una cosa e poi, come spesso capita, se ne voglia attuare un'altra. Quando, per esempio, si predica in favore di una società che rispetti l'ecologia, o in favore di uno sviluppo a tasso zero, non si può poi chiedere come si possa ottenere, viceversa, uno sviluppo che permetta di assorbire maggiore mano d'opera a fronte degli aumenti di produttività, e così via. Gradirei quindi alcune delucidazioni su questo punto, che è poi il tema di una nostra proposta, di una nostra idea di politica industriale, o di politica economica in genere.

Credo, d'altronde, che si avverta il bisogno di avere le idee chiare su che cosa il Governo intenda fare in merito a

questi temi. Vorremmo sapere, insomma, quali siano le scelte di fondo del Governo e quali i conseguenti interventi di carattere strutturale, più che specifico. Tutti comprendiamo, infatti, l'importanza delle questioni specifiche e concrete, se le valutiamo dal punto di vista sociale, ma dobbiamo considerare che i problemi del settore siderurgico si sommano a tanti altri, dai quali non sono enucleabili. Ciò che è più importante conoscere sono quindi gli interventi strutturali, l'idea generale che possiamo farci del modello di sviluppo, del tipo di programmazione, della scelta di politica economica (ognuno usi i termini che gli danno meno fastidio, con riferimento alle disillusioni del passato ed alle speranze del futuro), per comprendere che tipo di collocazione si vuole dare all'industria italiana. Se, infatti, rinunciamo alle produzioni di carattere più elevato, per incapacità globale del sistema, evitando quindi di cadere nelle illusioni della chimica fine, dell'avionica, dell'elettronica (temi che vent'anni fa erano all'ordine del giorno in tutti i convegni che si tenevano) e, dall'altra parte, per ragioni strutturali (il costo della mano d'opera, quello dell'energia elettrica o dei trasporti, ossia i mille costi che poi formano il prezzo del prodotto finale), rinunciamo ai prodotti di base, è necessario sapere bene che cosa, in definitiva, abbiamo intenzione di produrre e quale sia quel modesto salario di equilibrio del sistema (ove ci riducessimo a produrre scarpe e vestiti e ad attaccare bottoni) che ci è consentito.

Credo, insomma, che questi temi travalichino i problemi specifici ed anche la curiosità di sapere se la CEE ci consentirà determinate scelte, se Lucchini comprerà, se questi sia preferibile rispetto ad un altro acquirente. Benché, da bresciano, teoricamente dovrei essere più interessato a questo tipo di informazioni, sinceramente mi lasciano un po' indifferente. Non è tanto importante, infatti, chi sia il soggetto che acquista: la cosa fondamentale è che chiunque compri riesca ad andare avanti, con profitto per tutti.

Rispetto alle trattative immediate mi interessano di più i risultati futuri.

MAURIZIO GASPARRI. Il ministro ha ovviamente lasciato alcuni temi avvolti nell'indefinito, dal momento che vi è un contenzioso piuttosto complicato con la CEE la cui conduzione, come lo stesso ministro Savona ci ha ricordato, è stata affidata al ministro degli esteri proprio per sottolinearne l'aspetto politico e non meramente tecnico.

A questo riguardo vorrei avere ulteriori valutazioni dal ministro, posto che qualche tempo fa il dottor Nakamura – amministratore delegato dell'ILVA – sollevò polemicamente il tema dei rapporti con la CEE. Sostenne infatti che se la CEE rappresenta un male per l'Italia, il nostro paese deve porsi il problema dei rapporti con quella struttura: un'affermazione questa che poteva apparire ingenua provenendo da un giapponese! Quanto sta accadendo nello SME e lo stesso allontanamento di alcune tappe fissate nel trattato di Maastricht (che già allora erano difficili da raggiungere mentre ora appaiono, non voglio dirlo, quasi impossibili) devono indurci a rivedere le nostre valutazioni rispetto alle decisioni della Comunità. Perciò gradirei conoscere il pensiero del ministro Savona, alla luce anche delle scadenze indicate.

In ordine alla siderurgia ritengo che l'attuazione dei propositi della Comunità europea imponga all'Italia di importare, in maniera sempre più massiccia, prodotti siderurgici. In ordine a questa posizione vorrei avere ulteriori informazioni, poiché il nostro paese risulta penalizzato eccessivamente: dico questo dal momento che lo ha sottolineato lo stesso dottor Nakamura assumendosi l'onere – lui che non è italiano – di difendere la siderurgia italiana. Certo, bisogna dare atto al Governo di essersi presentato al contenzioso in maniera più decisa rispetto al passato, il che non elimina il nostro interesse ad avere notizie e valutazioni su possibili sviluppi oltreché sulle scadenze di settembre. Qualche giorno orsono è sembrato che la CEE ci concedesse un po'

di respiro: in realtà il giudizio positivo del commissario Van Miert non riguardava tanto quello che avevamo fatto, quanto quello che non avevamo realizzato in contrasto con le indicazioni della Comunità, il che era stato interpretato da alcuni organi di stampa in maniera superficiale, per non dire distorta, addirittura facendolo passare per un successo italiano.

RENATO STRADA. Abbiamo approvato una risoluzione in cui si chiede al ministro di consentire al Parlamento il confronto sul piano di cui si parla. Il ministro ha intenzione di seguire questo percorso? Con quali tempi? Quali argomenti sono stati affrontati nel cosiddetto piano? Alcuni noi li immaginiamo, tuttavia gradiremmo avere qualche indicazione dalla viva voce del ministro per capire quali siano gli obiettivi, gli strumenti e le risorse finanziarie in esso comprese.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io sottolineare la stessa esigenza, di avere cioè una previsione relativamente ai tempi ed alle procedure da seguire. Poiché si tratta di proporre un piano ed un negoziato ulteriore in sede comunitaria, quanto maggiore sarà il conforto del Parlamento rispetto alla proposta governativa, tanto meglio sarà.

Ci è sembrato – e vorremmo sapere dal ministro se corrisponde al vero – che la materia sia caratterizzata da una sufficiente coincidenza e volontà costruttiva da parte delle associazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, perciò è fondamentale conoscere gli elementi costitutivi del progetto. Molti elementi sono già stati richiamati, ma le parti costitutive del piano e gli aspetti riguardanti le scelte di carattere produttivo e quelle di supporto sociale e finanziario dovrebbero essere indicati affinché si formino gli orientamenti.

Do la parola al ministro Savona per la replica.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed*

incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. Penso si possa iniziare dalle relazioni che si stanno stabilendo tra l'Italia e la CEE, puntualizzando come la Commissione, più specificatamente il commissario, preferiscano trattare direttamente con le imprese. Quindi, per certi versi si salta il passo della politica, il che sembra particolarmente valido per l'Italia perché i piani da noi inviati in passato si sono rivelati non corrispondenti alla realtà. Si registra una posizione legata alla delegittimazione della carta scritta: dico questo senza volere che suoni come una critica, che non ho voglia di formulare, anzi più mi addentro nella mia attività quotidiana meno ho voglia di criticare il passato. Spero che nel futuro i successori siano altrettanto indulgenti.

Ciò detto (vuole essere solo una riflessione personale), nell'ambito della stessa Comunità, dove non è messo a punto il metodo di lavoro, stiamo tentando – grazie alla presenza del ministro degli affari esteri in prima persona ed al tipo di lavoro che stiamo svolgendo – di imporre un metodo più politico relativamente alla trattazione dei problemi, alla luce della valutazione che esso è più conveniente per noi nel breve periodo e più importante per il corretto svolgimento dei rapporti con la CEE.

Diversamente nascerebbe un esecutivo che tratta direttamente con le imprese: quanto più introduciamo elementi di mercato, tanto più i governi non hanno grandi influenze in proposito. D'altra parte rientriamo nel discorso siderurgico perché c'è l'ILVA: me ne occupo io in qualità di ministro dell'industria ed incaricato del riordinamento delle partecipazioni statali, altrimenti la Comunità tratterebbe direttamente, come è successo per la siderurgia tedesca.

Dobbiamo mettere a fuoco il divenire della CEE: ci sono alcune cose che non sono ancora definite come metodo di lavoro, alle quali va aggiunto che la Commissione non è espressione del Parlamento europeo, il che complica la situazione.

È evidente che anche nella dialettica qualche critica, come quella da me rivolta circa il giudizio ed il pregiudizio, è strumentale alla definizione di un metodo di lavoro. Ma qual è questo metodo di lavoro? In verità ho insistito molto sia con i nostri funzionari che hanno portato il messaggio, sia nei rapporti personali che ho avuto ad alto livello sul fatto che questo Governo – non mi interessano i precedenti – si pone gli stessi obiettivi, rappresentati dall'introduzione di maggiori elementi di mercato, dall'uscita dalla condizione assistenziale nonché dalla confusione – chiamiamola così per delicatezza – esistente in questo come in altri settori. Gli obiettivi sono comuni, la divergenza si rinviene nei tempi e nei modi con cui raggiungerli. Se domani stabilissimo che cessa l'assistenza e che gli aggiustamenti devono avvenire in tempo reale (come si direbbe nel linguaggio dei calcolatori) evidentemente il nostro sistema, come qualcuno ha sottolineato, avrebbe un infarto gravissimo che partendo dall'economia finirebbe inevitabilmente nel sociale e nel politico. La divergenza è questa; se la CEE dimostrasse di non seguirci in questo itinerario nei tempi necessari (loro potranno considerarli più corti, noi più lunghi), probabilmente si spaccerebbe e si frantumerebbe il rapporto su cui si fonda il patto sociale di unificazione della CEE, che non ha un puro contenuto economico in quanto riunisce le dimensioni dell'uomo e della società.

È chiaro che sviluppando questi argomenti, costoro tentano di non farsi avviluppare dalle discussioni tanto che alla fine dei discorsi il ritornello è sempre uno: « Ci fa piacere sentire queste parole, ma l'ILVA quanto riceverà dallo Stato italiano in termini assistenziali? ». Si ritorna, cioè, ai problemi concreti. Gli obiettivi, che in parte sono collegati a scelte politiche, ma in parte dipendono anche da una realtà che ci circonda, sono certamente quelli di portare il più rapidamente possibile le unità sul mercato, riducendo il grado di assistenza dello Stato. Ripeto, ciò è determinato sia da

una volontà politica sia dalla situazione reale, derivante dalla scarsità delle risorse a disposizione dei cittadini e dal progressivo restringimento della base produttiva rispetto ad un ampliamento dinamico molto forte della base sociale. È di oggi la notizia – che certamente non mi sorprende – secondo cui il volume delle pensioni pagate è superiore alla massa salariale del reddito nazionale lordo. Poiché, quindi, la base produttiva si sta restringendo, abbiamo bisogno di tempi più lunghi e di un'azione meno energica, senza però perdere di vista l'obiettivo prefissato.

In tali condizioni, la validità dei piani, onorevole Strada, perde forza. Infatti, nel dialogo che si è aperto con i privati ci siamo posti il problema se si dovesse partire da un piano per poi giungere all'accordo o viceversa. Debbo dire che, anche a causa dei tempi ristretti assegnatici dalla Comunità, in questa fase stiamo cercando – senza rinunciare a delineare poi un piano – di verificare se sia possibile partire da un accordo che già comprenda l'obiettivo del raggiungimento di una posizione realistica sul mercato e quello della riduzione del grado di assistenza. Ma quanto costa tutto ciò? È proprio questo il punto che mi rende più impaziente e che mi spinge a pressare i soggetti interessati affinché innanzitutto intraprendano un dialogo tra di loro. Penso che questa Commissione sia cosciente che sto tentando di realizzare qualcosa che in passato è sempre fallito. Sto facendo questo tentativo non perché pretenda di essere più bravo degli altri, ma perché valuto che la situazione attuale spinge in quella direzione, mentre in passato ciò non avveniva. Esistono, quindi, condizioni oggettive che consentono di sperare nella riuscita di tale intento. Questa valutazione, che è comune agli operatori pubblici ed a quelli privati, ha tra l'altro indotto di comune accordo la nomina a mio consigliere personale per i problemi della siderurgia dell'ingegner Benevento, che è la persona incaricata di mantenere il dialogo quotidianamente

aperto, al di là degli incontri che si svolgono ai massimi livelli.

La definizione del piano deve naturalmente comprendere anche un'indicazione dei costi. So che il presidente dell'associazione dei siderurgici Falck ha indicato una cifra pari a 400 miliardi...

RENATO STRADA. No, veramente ha parlato di una cifra dell'ordine di migliaia di miliardi.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* Avevo letto sui giornali che si era riferito alla somma che ho indicato. Comunque, indipendentemente dalla cifra, ciò che mi interessa è sapere da dove nasca e quale sia la problematica, perché ne esistono diverse. Certamente, per esempio, vi è un problema di trasformazione dei debiti in azioni e, naturalmente, quanto più si agisce con questo strumento (e quanto più il suo uso è consentito da una potenziale redditività dell'impresa, altrimenti mandiamo a fondo anche le banche) tanto meno si dovrà operare attraverso altri canali. Attualmente premo affinché si cerchi di comprendere esattamente in che modo si compongono lo stato patrimoniale ed il conto economico della siderurgia nazionale.

Per quanto riguarda il piano, esso viene costruito al secondo stadio, una volta risolto il problema specifico del contenzioso con la CEE.

L'onorevole Modigliani mi ha chiesto quali siano le prospettive a medio termine. Certamente non circolano nel settore stime esaltanti, però credo che la strategia di tutti, noi compresi, sia di mantenere in vita le istituzioni che abbiano prospettive di redditività entro un arco temporale ragionevole. Ciò perché anche in passato abbiamo sempre osservato che vi sono stati momenti in cui numerose industrie hanno esagerato con i tagli e poi, all'atto della ripresa, si sono trovate in condizioni di difficoltà. Vi è, quindi, una diffusa speranza per il futuro, che non è però quantificabile e che ha avuto recentemente come unico indicatore

il fatto che i prezzi dei prodotti siderurgici sono aumentati circa del 20 per cento. Naturalmente, anche in relazione a questo aumento ci si è domandati quanto potesse essere permanente e se si trattasse solo di una punta momentanea: risposte a questo interrogativo non ve ne sono state, neppure a livello comunitario. Siamo coscienti del fatto che, soprattutto per quanto concerne i prodotti piatti, siamo importatori netti e questa è una posizione che noi consideriamo di forza, mentre alla CEE non interessa: la Comunità non può, tuttavia, mancare di registrare il fatto che siamo già importatori netti, pertanto se operassimo dei tagli su Taranto evidentemente la necessità di importazioni nette aumenterebbe. Al contrario, come sapete, siamo esportatori netti per quanto concerne gli altri prodotti. Tale circostanza tende ad indebolire la precedente affermazione, perché in sede comunitaria si segue questo ragionamento: sì, è vero, siete importatori dei prodotti piatti, ma esportatori per il resto. Tra l'altro la stessa CEE, in base alle informazioni di cui siamo in possesso, ritiene non compensabili i tagli effettuati in un settore con quelli operati in un altro: si vorrebbe, cioè, non soltanto isolare il sistema per singole imprese, ma anche separare all'interno della stessa azienda i due comparti: ci vengono richiesti tagli nei prodotti piatti proprio perché è in questo settore che si manifesta l'eccesso europeo, o addirittura mondiale.

Per quanto riguarda i paesi dell'Est, certamente oggi le loro esportazioni, alle condizioni di prezzo che offrono, danno estremamente fastidio, tuttavia accanto alla necessità di mantenere la porta aperta nei loro confronti vi è anche la coscienza, indicata nella mia relazione, che gli *standard* qualitativi dei loro prodotti non sono tali da rappresentare una concorrenza permanente sul mercato europeo, ma solo un disturbo di breve periodo, sia pur grave. Inoltre, vi è anche la consapevolezza che tali paesi, purtroppo per loro, ma purtroppo anche per il mondo, non essendo in grado di mantenere costante il tasso di innovazione

tecnologica, e quindi di investimento, non sono destinati ad essere grandi competitori, almeno nell'attuale fase dell'economia mondiale. Non è vero, quindi – per rispondere al quesito che mi è stato rivolto – che vi sia una posizione protezionistica forte in questa materia.

Per quanto riguarda i tempi delle decisioni, come ho ricordato vi è il tema immediato del contenzioso con la CEE, che va risolto. Gli obiettivi che, d'accordo con i privati, ci siamo prefissi sono quelli di chiarirci innanzitutto un po' le idee, entro il prossimo 5 settembre, sul tipo di accordo da raggiungere e sui relativi costi; di redigere entro il 15 settembre un documento che possa essere inviato alla Comunità; infine, di svolgere il 21 dello stesso mese quell'incontro che, a detta dei rappresentanti della CEE, dovrebbe essere risolutivo, nel senso che si concluderebbe con un voto e con una presa di posizione da parte dell'Italia che, se venisse messa in minoranza, dovrebbe sottoporsi alla Corte dell'Aja. In base, però, ai colloqui svolti dal ministro Andreatta in sede comunitaria, sembra che la CEE guardi con attenzione – non so se si possa utilizzare addirittura il termine « simpatia » – alle nostre iniziative. Se, infatti, riuscissimo subito a trasferire una quota della siderurgia pubblica in mano ai privati, questo sarebbe già considerato un superamento dell'obiezione relativa all'articolo 2362 del nostro codice civile – di cui abbiamo già parlato – e quindi, almeno per quel settore, potrebbe essere considerata una risposta credibile nel quadro delle trattative.

PRESIDENTE. Comunico al ministro Barucci, che sopraggiunge in questo momento, di aver già annunciato, in apertura di seduta, il ritardo con cui egli sarebbe arrivato in Commissione.

Abbiamo voluto avviare un'indagine conoscitiva sul settore siderurgico, che si concluderà nella giornata odierna, per acquisire informazioni ed elementi indispensabili alla predisposizione dell'atto di orientamento e di indirizzo che intendiamo adottare.

Dopo aver ascoltato l'esposizione del ministro Savona, gradiremmo avere da

lei un aggiornamento sulle emergenze finanziarie che gravano sul settore pubblico: ci riferiamo alla vicenda dell'ILVA in particolare. È vero che la difesa del settore siderurgico nazionale deve essere trattata con una visione diversa rispetto al passato, è altrettanto vero però che desidereremmo da parte della CEE un atteggiamento meno astioso o restrittivo circa il progetto di privatizzazione, poiché si sta discutendo delle sorti di un settore che in futuro sarà privo di assistenza statale nella misura in cui il processo medesimo si realizzerà.

Considerato l'allarme che la vicenda dell'ILVA ha suscitato, vorremmo conoscere il pensiero del ministro Barucci, al quale do senz'altro la parola.

PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro. La ringrazio signor presidente e mi scuso per il ritardo. In verità il ministro del tesoro ha ben poco da dire, anzi ripeterà quanto è già noto. Il gruppo ILVA ha chiuso al 31 dicembre 1992 con una perdita di 2.310 miliardi ed un indebitamento finanziario netto pari a 7.583 miliardi, mentre per la sola ILVA la perdita relativa al 1992 ammonta a 2.269 miliardi con un indebitamento finanziario netto pari a 5.254 miliardi. Lo scaduto commerciale alla fine del 1992 aveva raggiunto i 1.350 miliardi: comprendendo anche questi debiti, l'esposizione complessiva del gruppo al 31 dicembre 1992 era pari a 8.900 miliardi.

In questo scorcio di anno l'IRI si è mosso lungo due direttrici: tentare di rendere più efficiente la gestione di questo enorme complesso, da un lato, cercare di alleggerire l'indebitamento cedendo circa 1.100 miliardi di partecipazioni, dall'altro. La gestione della società, anche in presenza di un certo miglioramento, presenta un risultato ancora fortemente negativo: è presumibile che alla fine dell'anno il risultato industriale sia pari a meno 2.000 miliardi. Tenuto conto delle dismissioni in atto, l'indebitamento netto del gruppo – escluso quindi lo scaduto commerciale – è rimasto attestato attorno a 7.500 miliardi alla data del 30 giugno. Tutto questo rende certamente più difficile i nostri rapporti con la Comunità.

La posizione italiana verso la Comunità – come probabilmente il ministro Savona ha avuto modo di esporvi – si articola attraverso alcune affermazioni sorrette da una forte capacità di convinzione. Innanzitutto si sottolinea che il piano che il ministro Savona ha esposto non prevede aiuti di Stato (quindi non deve essere chiesta alcuna deroga rispetto all'articolo 95 del trattato); inoltre si afferma che l'IRI utilizzerà per la ricapitalizzazione e la ristrutturazione dell'ILVA i capitali derivanti dalle dismissioni, senza ricorrere alla « finanza fresca » di fonte statale; infine – è un'argomentazione molto forte – trattandosi di un settore caratterizzato da un rilevante impatto sociale, si fa notare che l'alternativa al piano di ristrutturazione sarebbe la liquidazione, che produrrebbe gravissime conseguenze sul fronte sociale nonché su quello finanziario. Quali sono le obiezioni sollevate dalla Comunità, la quale è anch'essa dotata di grande capacità persuasiva? A fronte dell'affermazione secondo la quale l'IRI utilizzerà per la ristrutturazione una finanza derivante dalle dismissioni, senza gravarsi da indebitamenti netti crescenti, è stato chiesto di garantire che l'IRI non si indebiti ulteriormente, nel senso cioè che si è raggiunto il tetto massimo.

Ancora: se l'IRI fosse un imprenditore privato, la « finanza fresca » conseguita, andrebbe investita in un'attività dall'esito e dal futuro incerto oppure no? Oppure l'IRI si permette di fare questo perché comunque è un soggetto posseduto al 100 per cento dal Tesoro? Ma l'articolo 2362 del codice civile cacciato dalla porta, non rischia di rientrare dalla finestra? Questo argomento, utilizzato dalla Comunità nei nostri come in altri confronti, è anche oggetto del negoziato condotto con grande vigore e valore dal ministro degli affari esteri con l'aiuto dei ministri presenti.

Il ministro del tesoro non ha altro da dire, se non la sottolineatura dei due aspetti rilevanti dal punto di vista finanziario allo stato degli atti e del negoziato con la CEE visto sub specie finanziario.

Come probabilmente il ministro dell'industria vi avrà detto, non v'è dubbio

che l'insieme delle controversie aperte con la CEE ruota intorno al tema dell'ILVA. Il Governo su questo fronte sta dispiegando la massima energia per risolvere il problema, anche perché la sua soluzione agevola quella di tante altre problematiche.

Non è tempo di ottimismo, però è indubbio – come sosteneva poc'anzi il professor Savona – che in questi ultimi giorni si intravede qualche barlume per poter condurre la trattativa con qualche margine. Per ragioni di cautela vorrei non si desse per scontato che tale margine si amplia o si realizza. La strada è veramente in salita, ma per lo meno siamo tornati a dialogare in modo unitario e comprensivo. La ringrazio, signor presidente.

RENATO STRADA. Desidero soltanto rivolgere una rapida domanda al ministro del tesoro.

Se ho ben compreso, semplificando fino all'estremo, la Comunità ha sostenuto il seguente ragionamento: mantenete pure la norma di cui all'articolo 2362 del codice civile, però non venite a parlarci in modo frammentario dei debiti che dovete necessariamente pagare, prima con riferimento all'EFIM, poi all'ILVA e poi chissà a che cos'altro; diteci fin d'ora, entro il 1993, qual è la somma totale. Io ho interpretato così le dichiarazioni della CEE che ho letto sui giornali, ma potrei aver frainteso; se, però, le cose stanno proprio così, vorrei sapere se sia in corso questa verifica da parte del nostro paese. È una domanda che si pongono anche gli italiani, oltre che la Comunità.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Il problema non sta in questi termini. L'argomentazione della Comunità è del tipo seguente: poiché nel codice civile italiano, come in altri due o tre codici dei paesi comunitari, vi è la configurazione della responsabilità globale dell'azionista unico, di fatto si rischia di perpetuare il principio degli aiuti di Stato attraverso l'indebitamento che queste società per azioni conseguono sul mercato; quindi, o l'Italia rinuncia al principio di cui all'ar-

articolo 2362, oppure deve fornire la garanzia di bloccare il livello dell'indebitamento, cominciando piano piano a rientrare.

È questo il tipo di argomentazione addotto dalla Comunità. Si tratta di un ragionamento molto semplice, di quelli che vanno direttamente al cuore del problema.

Debbo dire che il problema dell'EFIM è completamente diverso, ha natura strumentale rispetto alla questione da me indicata, che rappresenta il vero nocciolo del rapporto conflittuale che oggi abbiamo con la CEE.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Savona e Barucci per la loro disponibilità e per le utili informazioni che ci hanno fornito.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 6 agosto 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO